



Un risultato importante per i circa 200mila addetti di imprese come Alpitour, Marriot-Starwood, Nh Hotels, Starhotels, Carlson Wagon Lit in attesa di rinnovo da 42 mesi

di **ROBERTA MANIERI**

L'industria turistica ha un nuovo contratto

A 42 mesi dalla scadenza, dopo diverse iniziative di mobilitazione e sciopero, il 14 novembre 2016 è stata sottoscritta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti dell'industria turistica, tra Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs e Aica Federturismo Confindustria. Un risultato importante per i circa 200mila addetti di imprese come Alpitour, Marriot-Starwood, Nh Hotels,

Starhotels, Carlson Wagon Lit. L'intesa, valida fino al 31 gennaio 2018, interviene sul trattamento economico stabilendo un aumento medio di 88 euro a regime suddiviso in tre tranches a partire dalla retribuzione del mese di novembre 2016 con 48 euro, ulteriori 28 euro ad agosto 2017 e 12 euro a gennaio 2018 per il personale alle dipendenze delle grandi catene alberghiere, dei pubblici esercizi, delle aziende turistiche all'aria aperta, delle strutture portuali, degli stabilimenti

balneari e dei parchi; 38 euro a novembre 2016, 40 euro a novembre 2017 e 10 euro a gennaio 2018 la cadenza delle tranches, invece, per il personale dipendente dei tour operator. Sono state aggiornate anche le tabelle economiche del lavoro extra di surroga e importanti avanzamenti si registrano sul fronte degli elementi economici destinati alla contrattazione territoriale e aziendale. L'accordo mantiene e conserva tutti gli aspetti normativi - orario e

organizzazione del lavoro, scatti di anzianità, permessi retributivi - che costituiscono il patrimonio di anni di contrattazione acquisitiva e che Confindustria aveva a più riprese messo in discussione anche per sopperire agli effetti della recente crisi economica. Per le organizzazioni sindacali nazionali di categoria si tratta di un risultato importante che premia la tenacia e la responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori, dei delegati e delle strutture territoriali.

"Dopo molteplici iniziative di mobilitazione siamo riusciti a ottenere il rinnovo di un contratto nazionale del turismo nella sua totalità, fatto questo non scontato, visto quanto accaduto sul fronte Confcommercio", afferma con soddisfazione Cristian Sesena, segretario nazionale della Filcams Cgil che ha seguito la trattativa. "Un risultato che ci permette, tra le altre cose, di dare finalmente una risposta salariale concreta alle lavoratrici e ai lavoratori del settore. Speriamo inoltre - conclude Sesena - che questa firma rappresenti un segnale di inversione di tendenza forte, rivolto a quelle controparti (Fipe, Fiavet, Angem e Confesercenti) che ancora non paiono disposte a chiudere positivamente le vertenze aperte". •

[INTERVISTA A DANILO BARBI]

Al referendum voto no: le ragioni della Cgil

Il prossimo 4 dicembre gli italiani saranno chiamati a votare per il referendum che propone una riforma della Costituzione. La cosiddetta riforma Boschi è al centro del dibattito quotidiano degli ultimi mesi, i sostenitori di sì e del no duellano a suon di

dichiarazioni, campagne mediatiche e iniziative di diverso livello. A meno di un mese dalla consultazione popolare, i sondaggi si alternano su differenze minime tra i due fronti, ma è significativa ancora la percentuale degli indecisi e di quanti pensano di non

andare a votare, dal momento che non ci sarà bisogno di un quorum minimo per l'approvazione. La Cgil ha espresso il no come indicazione, ferma restando la libertà di posizioni individuali, e in questi giorni il segretario generale Susanna Camusso e molti

• **SEGUE A PAG. 2**

esponenti della confederazione sono impegnati a partecipare alle iniziative a sostegno del no per spiegare le motivazioni, i contenuti della riforma e per sollecitare l'importanza della partecipazione al voto. Tra questi, il segretario confederale Danilo Barbi, con il quale proviamo ad analizzare i punti critici del controverso referendum. "L'ipotesi di revisione della carta costituzionale - spiega - propone un sistema che ha un pessimo equilibrio di potere. Molte delle modifiche proposte concentreranno le decisioni senza adeguati contrappesi. Per esempio, il problema non è superare il bicameralismo paritario, cosa che noi proponiamo da tempo, il problema è come lo si fa. Se si passa da due Camere che danno la fiducia al governo, a una sola, bisogna introdurre dei contrappesi per evitare il rafforzamento del governo sul Parlamento, che sarebbe indebolito dalla diminuzione di una Camera. Da questa proposta emerge ben chiara la volontà di concentrazione di poteri: dal Parlamento al governo per una parte, e dalle Regioni allo Stato per un'altra". Tra gli elementi sostenuti dagli esponenti del sì, la necessità di ridurre i costi della politica che potrebbe concretizzarsi con la proposta costituzionale. "È davvero sensato utilizzare la Costituzione per questo problema? Noi crediamo di no. Se c'è un problema di costi dei parlamentari, si può ridurre il loro stipendio - come la Cgil proponeva già nel 2013 - e si può fare con legge ordinaria. Questo è un argomento utilizzato come specchio per le allodole, che non ha niente a che fare con la Costituzione". Così come, a suo giudizio, il problema della velocità delle leggi viene utilizzato per attirare l'attenzione: "La riforma delle pensioni, una ferita ancora aperta per milioni di lavoratrici e lavoratori, è stata fatta in 18 giorni, quindi il problema non è che il Parlamento è poco veloce, il problema è che le leggi sono spesso sbagliate e fatte male, e ci vuole una legge per interpretare le leggi già fatte. Non è un problema di velocità, quindi, ma di qualità". Quali saranno gli scenari dopo l'esito del voto? "Se vincerà il no, non risolveremo i nostri problemi. C'è una grande crisi e uno stallo della politica economica, ma non è con la riforma della Costituzione che potremo superare queste difficoltà. Forse i valori della prima parte della Carta sarebbero utili per impostare una diversa politica economica fondata sul lavoro, invece che sulla libertà d'impresa. Ma se vincerà il no, sicuramente non subiremo una diminuzione della partecipazione democratica. Lavoratori,

pensionati, giovani, precari, hanno bisogno di uno Stato che apra alla partecipazione perché sono più deboli della grande finanza e della grande impresa; e se uno Stato diventa accentrato, come con questo disegno, privilegia i poteri economicamente forti della società. Di contro, se vincerà il sì, ci sarà una riduzione della partecipazione, anche del sindacato, e si concretizzerà il progetto di un governo dall'alto verso il basso: un modo di governare che a noi sembra sbagliato". La Cgil ha proposto molte modifiche della Costituzione portate anche nel momento in cui è stata consultata sul merito (uno statuto delle opposizioni

strumenti di partecipazione, il referendum propositivo, un Senato delle regioni che abbia il potere di votare su tutto quello che riguarda le regioni stesse e i Comuni), ma nessuna proposta è stata ascoltata a conferma della volontà di cercare un sistema istituzionale e costituzionale che rafforzasse il potere del governo. "Non crediamo - conclude Barbi - che la necessità di rivedere la Carta sia quella proposta dal governo. Se si concretizzasse, quello che ne verrebbe fuori sarebbe uno Stato non più moderno, ma più accentrato, non utile in un paese così complesso come l'Italia. La modernità non ha abolito la democrazia".

R. M.

Il quesito

Approvate il testo della legge costituzionale concernente 'disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione', approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?

[TURISMO]

Un settore in ripresa ma senza una strategia di insieme

I dati Istat riferiti ai primi sei mesi dell'anno riferiscono di un andamento migliore rispetto al 2015 per quanto riguarda le posizioni lavorative. Nel secondo trimestre c'è stato un aumento dell'occupazione dello 0,8 per cento, corrispondente a circa 180mila nuovi posti di lavoro. Se invece confrontiamo il mercato del lavoro rispetto al primo trimestre dell'anno passato, la crescita di posti di lavoro è stata addirittura del 2 per cento, pari a circa 450mila in dodici mesi. Sono dati importanti quelli forniti dal Cemu, il Centro multiservizi della Filcams in collaborazione con la società di ricerca SL&A Turismo e Territorio. È lo specchio un settore turistico in ripresa rispetto al 2015, con una crescita del 9,2% nel primo trimestre e un ulteriore 4,5% nel secondo trimestre dell'anno per quanto riguarda alloggio e ristorazione e rispettivamente del 4,6%

e del 3,6% per attività di noleggio e agenzie di viaggio. Ottimismo dopo la stagione estiva in alcune realtà italiane, secondo le quali quella del 2016 è stata la "migliore stagione di sempre" per l'effetto combinato della tenuta della domanda straniera da un lato e del forte recupero di quella interna dall'altro. Una nota dissonante di un certo rilievo arriva invece da Roma dove, pur in assenza di un sistema ufficiale di rilevazione dei dati, gli albergatori in particolare mostrano delusione soprattutto rispetto alle rosee previsioni formulate per il Giubileo, e denunciano alcuni cali di domanda rispetto al 2015, in particolare nelle zone meno centrali della Capitale. "I numeri da soli non rappresentano la realtà lavorativa del turismo che continua a essere un motore di crescita economica e nel contempo di precarietà", afferma Cristian Sesena

segretario nazionale della Filcams Cgil: "La scarsa attenzione di imprese e politica verso i lavoratori che tengono in piedi il settore - osserva - è chiaramente rappresentata dal dramma dei lavoratori stagionali, privati di un sussidio di disoccupazione congruo nei periodi di obbligata inattività, e dalla fatica che come Filcams abbiamo incontrato e continuiamo a incontrare nel rinnovo dei contratti collettivi nazionali". La sofferta firma con Aica e Federturismo Confindustria ottenuta dopo 42 mesi di vacanza contrattuale può e deve rappresentare un cambio di tendenza: "Avere preservato pressoché intatto il patrimonio normativo e avere dato una risposta salariale concreta - conclude Sesena - è un segnale importante che speriamo orienti e stimoli anche gli altri tavoli del settore ancora in attesa di un esito positivo".

R. M.

IMPRESE E ADDETTI NEL TURISMO (confronto agosto 2016/2015)

COMPARTO	IMPRESE REGISTRATE	VARIAZIONE 2016/2015		NUMERO DI ADDETTI	VARIAZIONE 2016/2015	
		assoluta	%		assoluta	%
Alloggio	53.532	2.506	4,9	259.740	14.602	6,0
Attività dei servizi di ristorazione	381.323	6.848	1,8	1.300.008	50.102	4,0
Totale turismo	434.856	9.355	2,2	1.559.748	64.704	4,3

Fonte: Confesercenti

QuAS rinnova il piano sanitario e incrementa le prestazioni agli iscritti

La Cassa di assistenza sanitaria per i quadri del commercio e servizi Quas ha introdotto importanti novità nel piano sanitario a beneficio degli iscritti. Lo stanziamento di un ulteriore 10% nelle risorse destinate alle prestazioni dà una risposta alla difficoltà degli iscritti di compartecipare alla spesa sanitaria. In particolare:

- dal primo gennaio 2017 il ticket sarà rimborsato al 100% (oggi è al 70%) eliminando la differenza di rimborso

delle prestazioni effettuate sia nelle strutture pubbliche che private;

- sono stati incrementati i rimborsi di molte prestazioni tra quelle cui si ricorre più frequentemente;
- sono state aggiunte al nomenclatore importanti prestazioni, sulla base dell'avanzamento tecnologico in campo diagnostico e terapeutico;
- è stata introdotta la possibilità di fruire della diaria giornaliera dal primo giorno di ricovero, anche in day ho-

spital, per le patologie oncologiche. Tra gli altri obiettivi da raggiungere nel 2017 merita attenzione l'impegno per un ampliamento della rete convenzionata di strutture sanitarie d'eccellenza in territori carenti e l'introduzione di nuove forme di tutela per le patologie fortemente invalidanti legate a cure di lunga durata (long care term). Tra gli obiettivi della Cassa, l'impegno di garantire, ai quadri, un Fon-

do Sanitario al massimo delle sue possibilità. Impegno che si concretizza destinando alle prestazioni, anche per il prossimo esercizio, oltre l'85% delle entrate.



[VOUCHER DA ABOLIRE]

Per restituire dignità al lavoro e ai lavoratori

La conferma degli abusi arriva sia da un rapporto Inps sia da un recente studio della Fondazione Di Vittorio

di ROBERTO MASSARO

“La nuova frontiera del precariato”, per dirla con il presidente dell’Inps Tito Boeri. Per quanta buona volontà ci si metta nel leggere dati e statistiche, i voucher hanno delineato un nuovo modello di lavoratore, più precario e senza tutele, a scapito del “buon lavoro”, sicuro e dignitoso. A supporto di questa tesi e a conferma delle degenerazioni presenti nel mercato del lavoro arrivano il rapporto Inps sul lavoro accessorio e lo studio della Fondazione Di Vittorio sul precariato. Nei primi sette mesi del 2016 le assunzioni a tempo determinato nel settore privato sono state 744mila, il 33,7% in meno rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, inferiori anche al dato registrato nel 2013 e 2014. Il dato che più deve preoccupare si riferisce però all’utilizzo dei voucher, con circa 85 milioni di tagliandi acquistati fino a luglio del 2016, contro i 62 milioni del 2015 e i quasi 36 milioni del 2014. A fine anno (la tendenza di un +35% circa è confermata) si supereranno senza fatica i 115 milioni di buoni staccati complessivamente nel 2015. “Il lavoro precario e instabile – si legge nello studio della Fondazione – si

conferma nel 2016 come forma assolutamente predominante di accesso al mercato del lavoro mentre le nuove attivazioni a tempo indeterminato, inferiori non solo al 2015, ma anche al 2014, dimostrano in maniera evidente che l’elemento prevalente per le scelte delle aziende è stato quello degli incentivi”. Se a preoccupare era l’utilizzo al limite della spregiudicatezza in settori tradizionalmente considerati precari e frammentati, come il turismo e il pulimento, da qualche tempo si registra un sensibile incremento in molti altri settori; tutti accomunati dalla stessa tendenza nell’aver a disposizione strumenti di flessibilità che vengono però snobbati in favore di forme di reclutamento molto più vantaggiose per i datori di lavoro. Ecco quindi il boom dei voucher anche nel commercio e nella grande distribuzione, con un incremento tra il 2010 e il 2016 da poco più di un milione a quasi 20 milioni di buoni lavoro, con un trend in costante aumento. L’esplosione dell’uso di voucher va di pari passo con la flessione delle assunzioni con contratto regolare, a dimostrazione che le imprese utilizzano questa forma di reclutamento nella peggiore delle accezioni, come sostitutivo di altre forme

di rapporto flessibile di lavoro. “Se l’intento del legislatore era di far emergere il lavoro nero – commenta la segretaria generale della Filcams Cgil Maria Grazia Gabrielli –, l’obiettivo è mancato, avendo creato ulteriori sacche di precariato tra i lavoratori più giovani, spesso al primo impiego e per questo più indifesi e ricattabili”. È opinione comune, infatti, che con i voucher venga dichiarata solo una parte del lavoro effettivamente svolto e che per avere un quadro completo di quanto il lavoro accessorio incida sulla produttività del paese si debba sempre ragionare per eccesso rispetto ai dati ufficiali. Per dare una misura del fenomeno, lo studio della Fondazione Di Vittorio evidenzia che “rapportando i dati all’orario contrattuale medio netto di un full-time nel settore privato, gli 85 milioni di voucher sono equivalenti a circa 85mila persone impiegate a tempo pieno ogni mese, anche se si tratta sicuramente di un dato sottostimato”. Uno strumento pensato in origine per eliminare il lavoro nero in agricoltura (forse anche per le ripetizioni scolastiche o poco altro) ha contribuito negli ultimi 3-4 anni a creare quella che a tutti gli effetti è la classe sociale dei nuovi esclusi, coloro che nonostante lavorino faticano ad

arrivare a fine mese, privati dei diritti minimi riconosciuti: malattia, ferie, contributi previdenziali. Il lavoro, per tutti (dalla collaboratrice familiare al ricercatore universitario post laurea) vale 10 euro lordi all’ora, 7 euro e mezzo netti in tasca. “La Cgil ha ben chiaro – insiste Maria Grazia Gabrielli – qual è la soluzione a questa crescita abnorme e all’abuso conseguente, avendo promosso un referendum che prevede l’abolizione dei voucher. Solo così si può restituire dignità alle persone e al lavoro, sapendo che la legislazione e la contrattazione hanno disciplinato diversi strumenti di flessibilità a cui far riferimento per la gestione di esigenze organizzative e produttive nelle aziende. Da qui si deve ripartire”. Per la Filcams non si tratta di puntare il dito sul lavoro accessorio che esiste e può rispondere a esigenze e condizioni reali, bensì di legittimare in tal senso strumenti regolari di remunerazione contrastando quindi l’estrema facilità con cui si crea precariato. A fronte di una emersione del sommerso (almeno di una parte) è nato il lavoro grigio, che tutela poco e male i lavoratori, riportando indietro di decenni l’orologio dei diritti e delle conquiste contrattuali. Per invertire la rotta la Cgil ha risposto con la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare per la Carta dei diritti Universali del lavoro, un nuovo Statuto di tutte le lavoratrici e lavoratori (siano essi dipendenti, autonomi o precari), un nuovo diritto del lavoro in cui le tutele e i diritti sono in capo alle persone e non alla tipologia contrattuale. Accompagnano la proposta di legge i tre referendum per la cancellazione del lavoro accessorio (voucher), la piena responsabilità solidale in tema di appalti, una nuova tutela reintegratoria nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo per tutte le aziende al di sopra dei cinque dipendenti. “Iniziativa che costituiscono l’impegno e l’obiettivo dell’attività sindacale per il paese anche nei prossimi mesi – conclude Maria Grazia Gabrielli – per continuare a discutere di diritti e libertà delle persone, di dignità e qualità del lavoro, segnando una svolta decisa nella storia del sindacato, con un’idea chiara di come dovrà essere il futuro del lavoro in Italia”.



L’abuso nella Grande distribuzione: le prime denunce a Milano e Torino

Arrivano da Milano e Torino i primi preoccupanti segnali di un uso poco ortodosso dei voucher anche nelle grandi imprese commerciali. “Abbiamo raccolto le testimonianze di molti lavoratori di Carrefour – dice Luca Sanna della Filcams Cgil Torino – che hanno lamentato il pagamento in voucher per servizi centrali nell’attività dei centri commerciali come le casse. Per questo abbiamo già chiesto all’azienda un incontro, per valutare con loro fino a che punto è tollerabile il ricorso al pagamento in voucher. Non pensavamo di arrivare a tanto – insiste Sanna – anche perché il lavoro festivo e i turni serali sono ormai consolidati. Non si spiega quindi perché non si debba più ricorrere ai contratti a tempo determinato o alle somministrazioni e si acquistino invece decine di migliaia di voucher per impieghi non sono in alcun modo da considerarsi come occasionali”. A Milano, se possibile, l’utilizzo è ancora più spinto. “Vengono utilizzati voucher – spiega Marco Beretta, segretario Filcams Cgil Milano – per esigenze strutturali dei grandi centri commerciali e negli outlet di moda, in alternativa alle normali tipologie contrattuali. Con Carrefour abbiamo già concordato un incontro per discutere del fenomeno. Vogliamo però intervenire con Regione e Comuni a livello istituzionale, per capire come bloccare questa tendenza e responsabilizzare le aziende rispetto all’organizzazione del lavoro e alla tutela dei diritti”.

Ro. Ma.



Fondo Est è sempre con te!

www.fondoest.it

Fondo Est
assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

[FIRENZE]

“Oplà!”, lo sportello

per i lavoratori che si ammalano di tumore

Oplà! Solitamente sono i bambini a pronunciare questa parolina magica, magari dopo aver spiccato un salto per superare un ostacolo. Da qualche settimana la possono però pronunciare anche le lavoratrici e i lavoratori che incorrono in una patologia oncologica trovandosi nella condizione di dover conciliare i tempi di cura e di lavoro. La Cgil Metropolitana di Firenze ha deciso infatti di aprire lo sportello informativo Oplà (acronimo per Orientamento, previdenza, lavoro e assistenza) proprio per aiutare questi lavoratori a superare gli ostacoli e a districarsi nel labirinto di norme difficili, verrebbe da pensare scritte apposta in modo poco chiaro per non rendere immediatamente fruibile il diritto alle cure e al contestuale mantenimento del posto di lavoro. L'idea è venuta a Silvia Cecchi, sindacalista fiorentina che in prima persona ha provato cosa significhi orientarsi nella selva delle norme per riuscire a portare a buon fine una terapia oncologica. “Ci sono diritti



esigibili da far conoscere, come rimborsi, permessi, part-time agevolati, telelavoro, persino sconti per i mezzi pubblici”, ha spiegato Silvia il giorno dell'inaugurazione, lo scorso 21 ottobre, del primo sportello sindacale in Italia dedicato esclusivamente a questo tipo

Oplà è aperto un giorno a settimana, il venerdì, dalle 15 alle 18, ospitato al secondo piano della Coop di piazza Leopoldo. Le volontarie che si alternano allo sportello sono state appositamente formate. L'attività di assistenza e consulenza si svolge con la collaborazione della Lilt, Lega italiana per la lotta contro i tumori, e dell'Isipo, Istituto per lo studio e la prevenzione oncologia. Per informazioni e appuntamenti i numeri di telefono sono: 055-2700417 oppure 347-3369959

di esigenze. “Ho pensato – ha detto ancora – che sarebbe stato di grande aiuto creare un luogo dove riunire le competenze di patronato, consulenza del lavoro, accoglienza, assistenza sanitaria integrativa che aiutano i soggetti con patologie oncologiche a

riconciare la propria esperienza di malattia con il lavoro, che poi è una delle forme di cura e di ritorno alla normalità”.

Chiara Liberati, della Filcams Cgil di Firenze, partecipa attivamente al funzionamento dello sportello. “Nelle prime giornate di apertura – ci racconta – abbiamo accolto dodici persone, cinque uomini e sette donne. La primissima sensazione che abbiamo registrato con le altre volontarie è che ci fosse davvero il bisogno di uno spazio così, dove il lavoratore viene ascoltato e consigliato”. Di fronte a una tragedia personale, come può essere il manifestarsi di una malattia grave, spesso il lavoratore si trova solo. Allo sportello trova invece persone preparate, qualcuno che ha già vissuto la loro stessa esperienza. “Oltre a dare consigli prettamente lavorativi – spiega ancora Chiara – stiamo costruendo una collaborazione con Inca per tutto quanto riguarda i rapporti con le Ulss e le amministrazioni locali”. Paola Galgani, segretaria generale della Camera del Lavoro di Firenze, intervenendo all'inaugurazione ha sottolineato che “è una questione fondamentale di giustizia e un modo importante per affrontare la difficile fase della terapia. Come sportello partiamo dalle patologie oncologiche con l'obiettivo di arrivare a poterci occupare anche di altre patologie invalidanti”.

Ro. Mas.

CONTAMINAZIONI | GINEMA



Il film che ogni sindacalista, lavoratore e imprenditore dovrebbe vedere, una o più volte, anche consecutivamente

“7 minuti” di Michele Placido (versione teatrale di Stefano Massini) racchiude tutto: lotte sindacali, ‘padroni’, storie personali, new economy, individualismo, collettività, ricatto, precarietà e senso di impotenza; è un film che abbrutisce, commuove, incassa, immedesima e soprattutto fa sperare. Perché è un film sul mondo del lavoro di oggi, anche se la vicenda di una fabbrica, la fotografia e l'ambientazione scelta ricordano molto temi e storie del passato, quando l'industria fiorentina trascinava impetuosa l'economia del paese e le lotte operaie erano dure, infinite, par-

È solo una questione di minuti?

tecipate. Il film è molto più che attuale. La storia a cui è ispirato è una vicenda realmente accaduta in Francia nel 2012. Siamo in una fabbrica tessile dove, a causa di una cessione di attività, la nuova proprietà richiede alle operaie, tutte donne, il taglio netto di 7 minuti della pausa giornaliera prevista per aumentare la produttività in cambio del mantenimento della piena occupazione.

Il regista trasferisce l'episodio in Italia, in provincia di Latina, dove i resti della Mira Lanza in disuso suonano come una minaccia per il futuro. Fin dai primi istanti ci immergiamo nella vita personale e lavorativa delle protagoniste, undici donne rappresentanti del consiglio di fabbrica di un'azienda tessile con 300 lavoratrici, che opera da anni sul territorio e ne rappresenta il simbolo della sopravvivenza a una crisi che colpisce tutta l'economia. Un'azienda gestita da una famiglia patriarcale che decide la cessione della quota di maggioranza dell'attività a un partner francese. Il nuovo che avanza a discapito delle condizioni di lavoro e della tutela dei diritti delle dipendenti. Il film sottopone lo spettatore a continue sollecitazioni emotive. La prima parte delinea chiaramente il prologo: esterno fabbrica, grigio e gelido, dove si svolge il picchetto delle dipendenti; interno fabbrica, grigio piombo, con le dieci componenti il Consiglio che concedono accenni – intrecciandoli al cambiamento che si sta prospettando – sulla propria vita personale, il carattere, i problemi, le preoccupazioni per l'eventuale fine della produzione, o per la dichiarazione di esuberi; interno sala riunioni, ambiente luminoso, dove si svolge l'incontro fiume di cinque ore in cui è formalizzato il passaggio di proprietà, con i ‘padroni’ protagonisti e la rappresentante sindacale più anziana costretta ad assistere passivamente all'operazione. Da questo momento parte il fulcro centrale del film. L'operazione va a buon fine senza conseguenze ma a una condizione: che il consiglio di fabbrica voti sulla proposta di diminuire, da 15 a 8, i minuti della pausa giornaliera per tutte le lavoratrici. L'aumento della produttività in cambio del mantenimento di tutti i posti di lavoro rinunciando a soli 7 minuti del proprio riposo. Le undici protagoniste, chiuse all'interno di una stanza fredda e grigia, danno vita a un confronto serrato tra posizioni diametralmente opposte, tra chi difende il proprio posto di lavoro ed è pronta a dare tutto e chi insinua il giusto dubbio sulla reale entità del ricatto subito. Un confronto-scontro al limite, tra ragioni distinte ma tutte sostenibili, tra età anagrafiche, etnie, tradizioni, concezioni lavorative differenti, tra storie di vita e di difficoltà varie che riguardano ognuno di noi, tanto che lo spettatore si trova a cambiare idea ogni qualvolta una delle protagoniste esprime la propria posizione. Il crescendo della tensione è amplificato dalla fotografia e dalla bravura delle interpreti (tutte molto credibili), dai dialoghi e dalle dinamiche tra i personaggi che si de-

lineano sempre più nettamente, tirando fuori i classici conflitti che emergono in una vera e propria guerra tra poveri. “Sono solo 7 minuti, in cambio dello stipendio a fine mese” affermano le sostenitrici del sì. “7 minuti al giorno per ognuna delle 300 operaie. 700 ore di lavoro gratis per l'azienda al mese. Uno dei primi diritti che verrà sottratto senza colpo ferire”, denunciano le contrarie. In più c'è in gioco la credibilità nei confronti di tutte le dipendenti, in attesa festante fuori dalla fabbrica, convinte che tutto abbia avuto lieto fine e c'è il senso di responsabilità per le vite proprie e per quelle dei familiari. C'è tutta la rabbia che monta durante la visione a causa della ricattabilità a cui i lavoratori e le lavoratrici sono sottoposti quotidianamente, in fabbrica, in un centro commerciale, in uno studio professionale, al punto da non riuscire nemmeno più a riconoscere il ricatto, da non poter lucidamente scegliere di utilizzare la propria forza di opposizione. Il film, si diceva, è molto più che attuale. Leggiamo in questi giorni della vicenda di una fabbrica metalmeccanica di Bari, la Oerlikon Graziano, la cui direzione ha imposto agli operai di modificare le pause fisiologiche da “individuali” in “collettive”. Dal 14 novembre si va in bagno tutti insieme appassionatamente, in nome della produttività. Le operaie francesi – e le loro alter ego italiane – con un duro e lungo scontro hanno vinto la loro battaglia, speriamo di leggere lo stesso per gli operai pugliesi.

Loredana Colarusso

rassegna **sindacale**

Direttore responsabile Guido Iocca
Proprietà della testata Ediesse srl
Via di Porta Tiburtina, 36-185 Roma

Editore Edit. Coop.
società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 - Roma

Registro Tribunale di Roma n. 301/2004
del 19/7/2004
Iscrizione R.O.C. 2743

Ufficio abbonamenti m.radicioni@rassegna.it
06/44888201 - 06/44888296

Ufficio vendite
06/44888230 - s.abbatini@rassegna.it

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Cristina Izzo, Ilaria Longo

Diario terziario

TURISMO • COMMERCIO • SERVIZI
Inserto d'informazione della Filcams Cgil
Via L. Serra, 31, 00153 Roma, tel. 06/5885102
e-mail: posta@filcams.cgil.it - www.filcams.cgil.it

A cura di Roberta Manieri
Ufficio Stampa Filcams Cgil nazionale
Tel 06/58393127 - cel 3494702077
e-mail: ufficiostampa@filcams.cgil.it

Chiuso giovedì 17 novembre 2016

le ragioni della cgil per votare **NO** al referendum costituzionale

- Non è la riforma della Costituzione che darà maggiore stabilità al Governo. La stabilità di un Governo dipende dalla solidità della maggioranza parlamentare che lo sostiene
- Il nuovo Senato, per composizione e funzioni, non sarà realmente rappresentativo di Regioni e autonomie locali e non avrà la possibilità di incidere realmente sulle leggi che riguardano i territori
- Il nuovo procedimento legislativo è più complesso e variabile di quello attuale: è prevista una pluralità di procedimenti a seconda delle diverse possibilità di intervento del Senato (per materia e fonte normativa) che porterà a maggiori incertezze e conflitti procedurali
- La riforma non allarga gli spazi di rappresentanza e non dà adeguate garanzie alle minoranze politiche. È tutto rimandato a modifiche dei regolamenti e leggi future, e alla legge elettorale
- C'è un'eccessiva centralizzazione delle competenze legislative e dei poteri decisionali (e se vince il "peggior nemico"?...), senza alcuna garanzia di uno spazio di autonomia legislativa per le Regioni
- Però lo Stato avrà la possibilità di dare maggiore autonomia alle Regioni "virtuose" con il rischio di creare Regioni di serie A e Regioni di serie B
- Non c'è una vera riduzione degli sprechi. Il risparmio è quantificabile, ad oggi, nella cancellazione delle indennità dei senatori (circa 40 milioni). Si potrebbe fare di più e meglio modificando i soli Regolamenti, ponendo vincoli e limiti a diarie e rimborsi, e riducendo gli emolumenti. Tutto ciò, come il tetto agli stipendi dei consiglieri regionali, si sarebbe potuto definire con legge ordinaria
- L'introduzione del "voto a data certa" per i provvedimenti proposti dal Governo, in assenza di limiti quantitativi e qualitativi, attribuisce all'esecutivo la possibilità di dettare l'agenda parlamentare, rompendo l'equilibrio tra poteri
- Lo Stato farà leggi su materie che ricadono sulla vita delle comunità locali, dalla sanità all'uso del territorio, senza che le Regioni possano opporsi
- Non sarà più necessaria una larga maggioranza per eleggere il Presidente della Repubblica
- La legge elettorale, voluta dallo stesso Governo che ha proposto le modifiche costituzionali, e che, per giunta, ha posto la questione di fiducia per ottenerne l'approvazione, non è oggetto del referendum, ma con questa riforma, attribuirebbe ad un solo partito, anche se poco rappresentativo dell'elettorato, un potere eccessivo sulle istituzioni del Paese



NEL LAVORO CHE CAMBIA